

Between two Opposite Nationalisms: The Friulan Community of Gorizia

Dr. Chiara Sartori

Visiting Lecturer
University of Birmingham
School of Languages, Cultures, Art History and Music
Birmingham, U.K.
Email: lachiarasartori@googlemail.com

Abstract: This paper is an excerpt from my Ph.D. dissertation. In my thesis I investigated Nationalism and Localism in Gorizia through history and politics. In this brief version of the paper I present some of the results of my inquiry on Friulan community of Gorizia. After a short description of Friulan culture and language, I will discuss the role of Friulan culture in Gorizia in mediating between national feelings and sense of local belonging. Gorizia is a city located on the border between Italy and Slovenia. Friulans, Italians, Slovenians and Germans cohabitated peacefully in the city until the rise of Nationalisms and the cruelty of Totalitarianisms led to the building of the modern borders and to the separation of the groups. Friulans are catholic as the Slovenes and latin speakers as the Italians. As for the Slovene minority, they struggled to defende their culture and language from Italianisation. On the same time, the protagonists of Gorizian Italian Irredentism were also Friulans, and many Friulans are proud to be Italian. Through the example of some semi structured interviews I carried on in Spring 2007, I will picture the Friulan fringe of Gorizia in the nowadays.

Keywords: Nationalism, Localism, Gorizia, Friulani.

Il friulano é una lingua di derivazione latina che appartiene al ceppo linguistico di altre lingue dell'Italia settentrionale (Gallia Cisalpina). Esso prende a prestito parole di provenienza non solo tedesca o slava, ma addirittura celtica e longobarda, in quanto esso si sarebbe formato sul sostrato romano e gallico che caratterizzava la popolazione di Aquileia sin dal I secolo D.C. (Vicario 2005:31). Anche il territorio goriziano, Trieste e Muggia, erano abitate dai Carni, popolo che ha dato origine alle radici linguistiche e culturali friulane di Gorizia, sin da prima dell'invasione longobarda, avvenuta nel 566 (Tunini 1997:20). Già a partire dal IV secolo la parlata popolare si distingue dal latino, fissandosi come friulano tra il VI e il X secolo. In epoca tardo medioevale la lingua friulana era indipendente dal volgare italiano e contrapposta in egual misura al tedesco e allo slavo. Quest'autonomia propria le permise sin da allora di svolgere una funzione di cerniera tra i tre mondi (Vicario 2005: 37). É infatti in tal senso che a Gorizia, ma non solo, i Friulani vogliono veder riconosciuta l'importanza e la priorità della loro cultura sulle altre presenti in regione.

Nel suo intervento ne *L'identità Plurale* Carlo del Torre della Società Filologica Friulana evidenzia come la storia di Gorizia sia sin dalle origini legata al Patriarcato di Aquileia e come gli storiografi pongano piuttosto l'accento sulla cultura Austriaca e mitteleuropea, quasi fossero due realtà contrapposte (80-81). Secondo lo studioso bisognerebbe piuttosto capire come "la capacità di utilizzare più lingue non possa storicamente essere appannaggio della città di Gorizia ma sia una caratteristica che inevitabilmente caratterizza tutta l'area friulana" (81) e chiedersi se non sia il Friuli anziché l'Austria l'elemento unificante all'interno del patriarcato. La questione sollevata dal Del Torre fa parte di una diatriba complessa, che vede la friulanità giuliana espressa, da un lato, dalla sua appartenenza al patriarcato, e dunque affondare le sue radici nell'antico linguaggio celtico parlato ad Aquileia, a cui si sarebbe sovrapposto il latino, dall'altro al passaggio delle terre orientali al dominio asburgico. In questo ultimo caso, sarebbe piuttosto il carattere veneto del Friuli occidentale a venir esaltato e contrapposto al Friuli asburgico. Questo doppio sistema simbolico ha avuto risvolti nazionalistici complessi. Per chi é friulano, infatti, l'essenza friulana della città è prerequisite importante dell'italianità:

Se Gorizia é italiana, é italiana perché friulana. In questa zona durante il periodo del 1947 si era arrivati ai ferri corti con la componente slovena. Si voleva portare Gorizia ad essere slovena e non é possibile perché Gorizia non é slovena, non lo é mai stata. Ci sono stati sempre gli Sloveni, ma si sono sempre dichiarati Goriziani. A loro non interessava l'etnia. Si sono ambientati qua, sono diventati Goriziani, hanno lavorato qui. Non c'era il problema nazionalista, é subentrato dopo. Quindi l'italianità di Gorizia e la friulanità di Gorizia vanno di pari passo. Non si può dire che contano di più gli Italiani o contano di più i Friulani (intervista 3 marzo 2007).

Un momento importante nella storia friulana é segnato dal trattato di Nojon (1516), a cui si attribuisce la responsabilità della divisione del territorio friulanofono nei due tronconi, che presentano differenti variazioni linguistiche. I versanti centrale e Occidentale furono definitivamente legati alla Repubblica di Venezia, mentre il Friuli Orientale, il cui capoluogo linguistico é Gorizia, venne annesso all'Austria (Tunini 1997: 26). Il friulano orientale, parlato nella parte Austriaca della Provincia di Udine e alla provincia di Gorizia, comprende, all'interno della provincia di Gorizia le varietà del dialetto chiamato sonziaco, che corrisponde grossomodo ai comuni isontini della Bassa Friulana, ad esclusione dell'area goriziana e di Dolegna del Collio, in cui si parla goriziano (Frau 1984: 21-22) e del monfalconese, in cui invece si parla bisiacco, una varietà autoctona di base arcaica fondamentalmente veneta (33).

E' proprio nel legame tra chiesa cattolica e cultura friulana, o meglio, tra patriarcato aquileiese e cultura friulana, che va ricercata la funzione mediatrice della cultura friulana tra nazionalismo italiano e sloveno:

Mentre per gli Sloveni lo sviluppo della nazionalità appare unitario e senza contraddizioni interne, almeno nella sua prima fase, cioè nella concordia tra unità religiosa, nazionale, e appartenenza statale, per la realtà italiana tale fattore innescherà logiche di divisione, sia a livello politico nell'identificazione o meno della propria nazionalità con l'Italia del Risorgimento anti austriaco sia a livello ideologico, dato il carattere laico e anticlericale di detto Risorgimento (...). Per i cattolici friulani, il problema nazionale rimase sempre nettamente distinto e subordinato all'unità della fede nella chiesa diocesana. (L. Tavano 2004:93).

Nel Goriziano nel 1848 più che moti rivoluzionari, ebbe inizio un dibattito politico-nazionale che,

...interrotto durante il periodo del neoassolutismo (1859-1869) riprese più vigoroso nella seconda metà dell'Ottocento (...). La lotta nazionale tra Italiani e Sloveni si manifestò però appena verso la fine del secolo, quando qualunque forma di assimilazione fu respinta dagli Sloveni, ormai consapevoli e fieri della loro nazionalità. (Santeusanio 2003: 163)

I cattolici italiani (friulani) e sloveni si erano riuniti nel 1870 in un'associazione, il Circolo cattolico del Goriziano, con l'intento di difendere gli interessi cattolici della provincia e favorire "l'armonia e la buona intelligenza fra la popolazione italiana e quella slovena" (Santeusanio in AA.VV. 2002: 163). Nacque così un periodico in lingua slovena, il *Glas*, nel 1872, e "il *Goriziano*", poi "Eco del Litorale", in lingua italiana, che dal 1873 al 1918 giocherà un importante ruolo nella diffusione e discussione delle idee nazionali in ambito cattolico. Dall'analisi che Italo Santeusanio fa del periodico, emerge che "il foglio isontino si sforzava di essere equidistante tra i due opposti nazionalismi, pure nella decisa difesa dell'italianità culturale della parte occidentale della provincia di Gorizia, nei limiti della fedeltà assoluta all'imperatore d'Austria e al primato dei valori religiosi rispetto a quelli nazionali"(164). A tale equidistanza andrebbero dunque attribuite le opposte accuse di filo slavismo e di Irredentismo filo italiano. Dagli esempi che l'autore fornisce, emerge che l'italianità per un buon cattolico non deve prescindere dalla cattolicità. Ecco allora che parole come "patria" e

“nazione” acquistano a Gorizia e sulle pagine di questa stampa un significato diverso da quello che leggeremo tra le pagine della Voce e degli scritti degli irredentisti giuliani:

Le identità espresse dal Circolo cattolico di Gorizia nel suo motto “Per la chiesa – per l’impero – per la Patria” corrispondono alla mens corrente in diocesi: una ferrea aderenza all’ortodossia romano-cattolica, un sincero lealismo nei confronti dell’unità dell’impero – motivato anche dalla tradizione asburgico-cattolica, una visione unitaria della realtà sociale in cui la popolazione viveva (la patria come *Heimat*). (L. Tavano, 2004:122)

Per i cattolici Goriziani italiani (friulani), dunque, il problema della supremazia di un’identità nazionale sulle altre non si poneva, dal momento in cui spettava all’Austria garantire la tutela delle religioni e delle diverse culture al suo interno ed essi rimasero sostanzialmente lealisti fino alla Grande Guerra.

“L’italianità dei cattolici era quella di Roma cattolica e papale, della storia e della cultura italiana, di Dante e dell’arte, con una stima a tale immagine dell’Italia che risultava comune nella cultura tedesca; non l’italianità dei Savoia e di Garibaldi, della rivoluzione liberale e anticlericale” che invece saranno le posizioni di una piccola minoranza appartenente alla borghesia liberale di aspirazioni risorgimentali e irredentiste (L.Tavano 2004:140).

Ecco allora che dire friulano in epoca risorgimentale e irredentista aveva un significato ben più neutrale che triestino o italiano, avendo implicazioni etniche piuttosto che politiche. Nel processo che ha condotto al nazionalismo sloveno l’uso della lingua slovena da parte della chiesa é stato fondamentale. Invece, nel caso del friulano, piuttosto che di una scelta politica, si é trattato di un riconoscimento etnico, emotivo. Il friulano serviva ai sacerdoti a catechizzare e moralizzare il contado, contrastando i danni del pensiero liberale con una visione di appartenenza ecclesiale prima che nazionale intrinseca al popolo stesso. Analogamente, i valori del popolo friulano che ritornano continuamente nelle prediche e nelle villotte, nelle poesie e nei canti sono, a ben vedere, i valori che la chiesa e l’impero attribuivano ai buoni sudditi: fedeltà, laboriosità, mitezza, rispetto per l’autorità, semplicità e morigeratezza, coraggio.

Su questo modo di intendere l’italianità si gioca a mio avviso tuttora un grosso equivoco tra Italiani nazionalisti, profondamente antislavi, e Friulani cattolici, i quali si sentono italiani e credono fermamente in una Gorizia italiana, ma non intendono assolutamente negare la presenza slovena. Cito, a tal proposito, un brano riportato dal Medeot e pubblicato sul I numero del *Goriziano* nel 1871 da cui mi sembra che emerga in modo saliente questo sentire:

...dal momento che esistono sul medesimo territorio le nazionalità italiana e slovena talmente intrecciate , che senza gravissimi inconvenienti non si potrebbero separare, e dal momento che nessuna é tanto preponderante da poter dominare l’altra, e dacché la pacificazione é in principio generalmente ammessa, anziché reciprocamente osteggiarsi ed anelare al predominio dovrebbero amichevolmente convenire nel procurare lo sviluppo ed incremento dei comuni interessi. (in AA.VV., 1982-I:38)

Uno dei problemi maggiori di trasmissione culturale é oggi la decadenza della lingua friulana, problema che non coinvolge solo Gorizia ma tutta la regione. Come notava Giuseppe Francescato nel 1976 (16), il friulano viene parlato dalle nuove generazioni in modo approssimativo, divenendo una specie di italiano friulanizzato, e questo starebbe conducendo lentamente ma inesorabilmente alla morte della lingua.

A Gorizia, come testimonia Livio Tunini nel suo testo *Lenga Piarduda*, il friulano era da sempre una lingua viva, parlata soprattutto dal popolo goriziano, ma conosciuta anche dalla burocrazia e dalle autorità, che in più di un’occasione lamentano la difficoltà di introdurre l’uso del tedesco nella popolazione (Tunini1997: 28). Tale tendenza, emersa sin dal XVI secolo, é lampante nelle indagini statistiche sulla nazionalità, svolte a fine '800 per conto dell’impero asburgico. Sin dal Censimento del 1869, su 16.659 abitanti, degli 11.400 "Italiani"

per tradizioni e cultura, 10.000 appartenevano alla stirpe friulana e formavano la classe del popolo, mentre 3.500 erano Sloveni (Fabi 2004: 29-30). Conoscere il friulano era dunque indispensabile per vivere e lavorare a Gorizia, tanto che sia gli Sloveni, che gli italiani appartenenti ai ceti più ricchi dovevano utilizzarlo. Secondo una serie di studi citati da Frau (1987: 22-23) cento e trenta anni fa gli abitanti di lingua friulana nell'area goriziana erano tre volte più numerosi di quelli di lingua italiana. Nel 1910 i cittadini di Gorizia che parlavano friulano sarebbero stati ben il 50% della popolazione. Nel 1975 tale percentuale in città si sarebbe ridotta al 9,9%, mentre invece nel territorio circostante la gente continuava ad usare prevalentemente il friulano (86%). Durante e dopo il Fascismo nacque la convinzione che insegnare il Friulano ai propri figli potesse comprometterne i risultati scolastici. Si veda ad esempio quest' intervista a una donna di S. Rocco:

D: In casa in che lingua parlate?

R: Noi italiano.

D: Italiano?

R: Sì.

D: Nella famiglia di origine? Italiano? Friulano?

R: No, no, no, italiano perché devi sapere che mia mamma era goriziana e mio papà invece era di fuori, per cui io da bambina se parlavo dialetto prendevo ceffoni perché mia mamma diceva che io ero figlia di un italiano e dovevo parlare bene l'italiano (intervista 5 aprile 2007).

Così commenta A.:

In passato gli stessi genitori friulani evitavano di parlare in friulano ai propri figli perché avevano paura che essi mescolassero friulano e italiano, mentre oggi si tende a fare un discorso differente. I bambini hanno una ricettività enorme, ci sono bambini che sanno quattro lingue e non le confondono. (intervista 21 febbraio 2007)

Dal 1977 ad oggi sono state effettuate numerose ricerche sulla condizione socio linguistica del friulano. Per ragioni di spazio mi limito in questa sede a citare gli studi senza riportare nel dettaglio dati e analisi. Le prime ricerche a livello regionale e provinciale vennero svolte nel 1977 e nel 1986 dall'ISIG (Istituto di Sociologia Internazionale di Gorizia), mentre nel 1998 ebbe inizio un progetto curato dal Dipartimento di Economia dell'Università di Udine per monitorare la situazione a vent' anni dalla prima ricerca. Nel 2001 Linda Picco per conto del CIRF (Centro interdipartimentale di ricerca sulla cultura e lingua del Friuli) dell'Università di Udine monitorò un campione di adolescenti friulani.

Dalle prime ricerche, che guardavano sia gli aspetti endogeni (percezione della realtà linguistica dall'interno della comunità) che esogeni (percezione del riconoscimento dell'uso del friulano da parte delle istituzioni) della lingua, emerse un calo dell'uso del friulano dell' 1% annuo (Picco 2001:151). Alla fine degli anni '90 la percentuale di friulanofoni nel Friuli, ad esclusione di Muggia, Trieste e Portogruaro era del 60%. Tra gli altri elementi che compaiono da queste statistiche emerge il carattere del Friulano quale lingua sociale, quale lingua da usare soprattutto nei rapporti con gli amici o al bar (nel 1998, 92,7%) e da limitare nei rapporti con le istituzioni (scuola, 43, 2%, chiesa 34, 8%). Dalle indagini del 2001 emerge una minore affezione da parte dei più giovani nei confronti della madrelingua, anche se i valori di comprensione della loquela restano molto alti (conoscenza passiva: 94%, uso regolare o occasionale: 61, 3%, vedi analisi Picco p.153).

Ciò che emerge dai dati raccolti, una delle cause maggiori della decadenza del friulano è il suo essere considerato una lingua, e ancor di più una lingua viva. I problemi del friulano sono analoghi a quelli di molte lingue minoritarie italiane, come il sardo o il piemontese (mancato riconoscimento a livello nazionale, politica scolastica, difficoltà legate all'applicazione della normativa), ma la situazione in Friuli è ulteriormente complicata dalla presenza di una minoranza slovena, la cui lingua è l'idioma maggioritario della nazione confinante, mentre non vi fu mai una nazione friulana giuridicamente e politicamente riconosciuta.

L'applicazione della legge 482 a Gorizia suscita timidezza da parte dei Friulani, che hanno qualche difficoltà a percepire la loro lingua come lingua d'uso:

“Nella storia passata la lingua friulana era considerata una lingua franca ed era conosciuta da tutti, anche dagli Sloveni, che per venire a Gorizia dovevano parlarla. C'era una collaborazione paritaria, non c'era nessun problema. Ora invece a Gorizia mi sembra che gli Sloveni la prendano più sul serio, perché i Friulani non vedono il Friulano come lingua, loro vedono l'Italiano come lingua” (intervista 21 febbraio 2007).

Contemporaneamente, il fattore linguistico sembra avere per gli Sloveni un significato etnopolitico ben più grosso che per i Friulani, che si sentono comunque italiani:

“I Friulani non impongono nulla perché siamo noi che ospitiamo gli altri, cioè gli Sloveni che sono qui ma noi siamo parte di Gorizia come sono parte di Gorizia gli Sloveni, però gli Sloveni vivono l'introduzione dello sloveno come una conquista, mentre per noi non è stata una grande conquista, perché da noi si è sempre parlato il friulano. Noi non la consideriamo una grande conquista, ma semplicemente una conquista” (intervista 21 febbraio 2007).

Una delle caratteristiche che distingue l'appartenenza linguistica e culturale al ceppo friulano e che ha permesso a questa lingua di sopravvivere fino ai giorni nostri, nonostante le persecuzioni storiche e politiche che ne hanno indotto il disuso, anche a Gorizia è l'affettività che lega chi si considera friulano a un mondo che percepisce comunque indipendente da quello tedesco, italiano e sloveno. La cultura e il folklore friulano trova a Gorizia espressione nei suoi borghi, ancora attivi nel mantenimento di vecchie e nell'introduzione di nuove tradizioni, in un certo modo di sentire e vivere la città e nelle espressioni artistiche ed architettoniche di certi luoghi.

Il cuore della friulanità goriziana è Borgo S. Rocco..

Oltre naturalmente alla festa di S. Rocco, durante la quale le ragazze usavano regalare ai ragazzi un nastro con cui ornare il cappello a tese larghe, che caratterizzava i borghigiani, sono ricordati il Carnevale, il Ballo dei Contadini, la Pasqua, la gara degli Scampanatori e la festa del Ringraziamento. Il dolce tradizionale del borgo è il *colaz*, una specie di ciambella la cui ricetta ricorda quella dei *bussolai* veneti e il cui nome, secondo le ricerche compiute dagli autori, sarebbe di etimologia friulana goriziana (216). Borgo S. Rocco e la sua parrocchia sono tuttora attivi nel promuovere la cultura goriziana e nel mantenerne le tradizioni. Da oltre 25 anni, infatti, un comitato presiede le attività culturali, quali la pubblicazione del calendario, il *Lunari* o la rivista *Borc San Roc* e organizza sagre e feste religiose.

Se è vero che la chiesa ha avuto un ruolo attivo a Gorizia nella promozione e valorizzazione della cultura friulana, specialmente a partire dagli anni '50 del dopoguerra, di recente è diventato molto forte anche il legame tra i borghi. L'organizzazione del Carnevale ne è un esempio. A Gorizia il Carnevale è particolarmente sentito ed ogni zona della città ne cura un aspetto. Dal Ballo della Ginnastica goriziana alla parata allegorica, che vede la partecipazione di numerosi gruppi locali e internazionali, il Carnevale è un'occasione di attrazione e, come altre manifestazioni che analizzeremo nell'ultimo capitolo, un'occasione di collaborazione tra le molte realtà presenti. Durante la parata, accanto ai *Furlans a Maneta*, banda friulana, sfilano gli *Ptujs*, maschere della tradizione slovena che scacciano l'inverno. Se è vero che il ballo dell' UGG è un appuntamento tradizionale per i giovani italiani, gli Sloveni tengono al *Kulturni Dom* il ballo in maschera per i bambini, mentre il club degli Amici del *Tajeto* (del bicchiere, o meglio del quartino) organizzano il Carnevale in piazza. Insomma, tutte le realtà cittadine partecipano in un modo o nell'altro alla festa. Anche in passato il Carnevale veniva festeggiato con intensità dai Goriziani. Famosi erano i Balli Mascherati (assai popolare quello che si teneva nel Castello), la parata allegorica, che ieri come oggi prendeva di mira i personaggi e i problemi della vita pubblica, e i funerali di Messer Carnevale, rito quest' ultimo ripreso di recente, che vede Borgo Piazzutta collaborare con Borgo S. Rocco (De Vitis-Spangher 2002: 164, ss). Piazzutta è il più antico quartiere cittadino (230). Posto fuori dalla porta della città, sulla destra del Corno, esso costituiva l'ingresso a Gorizia privilegiato per chi veniva dal Friuli. È un quartiere misto, cioè formato da Goriziani che si riconoscono nel gruppo sloveno e friulano.. La collaborazione tra Piazzutta e Borgo S. Rocco

nell'organizzazione del Carnevale, non é l'unico esempio di collaborazione tra i borghi, ma é a mio avviso un segno di come la popolazione goriziana trovi modo di incontrarsi attraverso la riscoperta di riti appartenenti a un passato comune¹.

Se S. Rocco e Piazzutta sono i quartieri cittadini che mantengono forse più di altri vive le tradizioni friulane di Gorizia, la frazione di Lucinico é quella in cui si sente più spesso parlare correntemente la lingua friulana. Più che un quartiere, Lucinico é una vera e propria frazione, separata dalla città dal Viadotto "Ragazzi del '99" e confinante con i comuni di Medea e Capriva. Come Piedimonte, Piuma e calvario, infatti, la storia di questo Comune si intreccia con le vicende Goriziane, ma conserva una propria autonomia. A Lucinico la cultura friulana e rurale sono molto forti e le tradizioni, più che semplici rievocazioni, hanno un forte valore identitario. Per comprendere meglio la coscienza dell'identità friulana a Lucinico, ricorderò i tre esempi citati da Eraldo Sgubin nella prefazione al testo di Paolo Cicuta, primo sindaco di Lucinico dopo la guerra del 1915-18 e autore di una piccola cronistoria locale. Durante le invasioni napoleoniche, il giorno antecedente l'arrivo delle truppe francesi a Lucinico, il consiglio cittadino si riunì per decidere in che lingua rivolgersi al grande generale francese e venne stabilito di usare il friulano, che secondo il podestà era una lingua che doveva necessariamente venir compresa da tutto il mondo (Cicuta 1995:79).² Grande fu la meraviglia nel constatare che l'ufficiale francese, da loro scambiato per Napoleone, avesse compreso ed apprezzato molto di più il messaggio in friulano che la traduzione in lingua italiana seguente (Cicuta 1995:25-27). A Lucinico, come a Gorizia, l'importanza che ebbe la predicazione in friulano nella formazione dell'identità linguistica e culturale é ricordato dalla protesta inoltrata all'autorità competente affinché inviasse sacerdoti di lingua friulana, o almeno in grado di parlare la lingua del popolo. Infine, viene menzionato il fatto che la nobiltà goriziana, a differenza di quella udinese che utilizzava il veneto, parlasse friulano. A caratterizzare Lucinico, però, é soprattutto la passione per il ballo. Il ballo, o i balli costituiscono un importante elemento aggregativo per la cultura friulana. Durante i balli si combinavano i matrimoni e, in una cultura fortemente religiosa, erano l'unico momento in cui ragazzi e ragazze potevano conversare liberamente. I balli, per l'attrazione e l'importanza che rivestivano nel mondo contadino, spesso sono stati occasione di propaganda e strumentalizzazione politica o di lotte. La danza e il canto, dunque, sono caratteristiche essenziali del folklore e dell'identità locale. Il gruppo dei danzerini di Lucinico é ancora oggi tra i più importanti e rappresentativi del folklore friulano. Fondato nel 1929, é protagonista di numerose esibizioni in Italia e nel mondo (AA.VV.:1966). Essere friulani significa parlare una lingua romanza. I Friulani non hanno mai avuto una nazione, e questo ha fatto loro sposare durante l'Irredentismo la causa dell'italianità, con cui le radici linguistiche erano più forti, pur senza negare il ruolo che la presenza slovena ha giocato per la città di Gorizia nel medioevo. Nelle interviste da me raccolte nei quartieri di S. Rocco e Lucinico tra famiglie che si ritengono friulane, il Fascismo viene generalmente condannato per l'imposizione della lingua italiana e la stigmatizzazione del dialetto, anche se le persecuzioni furono più blande nei confronti del Friulano di quanto non lo furono per lo Sloveno. É molto vivo, soprattutto nella fascia dei sessantenni, il mito Austro-Ungarico dell'*Austria Felix* dell'800, quando Italiani, Friulani e Sloveni coabitavano pacificamente i territori. Nella scelta di questo modello un grosso ruolo é stato giocato dalle Associazioni di stampo cattolico, che sono state molto attive nel dopoguerra nel promuovere e valorizzare le lingue e identità locali, abbracciando in particolar modo la causa friulana. Se per gli Italiani il territorio ideale dell'area giuliana corrisponde alle terre redente del 1918, per i

¹ Per una descrizione più dettagliata dei riti del Carnevale goriziano da me osservato nel mese di Febbraio del 2007 rimando alla mia tesi di dottorato, Sartori, Chiara (1997) [online], Identità forti. Nazionalismo e Localismo a Gorizia. Available:

<http://repository.library.brown.edu:8080/fedora/objects/bdr:11097/datastreams/PDF/content>

² Tale ingenua convinzione é dovuta al fatto che il friulano, essendo una lingua neolatina che ha mantenuto molti arcaismi é più vicina dell'italiano standard a molte lingue neolatine, oltre che ovviamente a sentimenti campanilisti. Lo Sgubin commenta, nello stesso contesto, il racconto che Paolo Cicuta fa del ritorno dalla campagna di Russia del 1812 da parte di un gruppo di abitanti di Lucinico, meravigliati di aver comunicato con un gruppo di donne turche utilizzando il friulano, latino e rumeno (Cicuta 1995:26; 86-87).

Friulani una distinzione va fatta. Da un lato, infatti, il Friuli, coincide con tutte le aree in cui si parla friulano, e in cui il Friulano è più puro (dunque la provincia di Udine) dall'altro, per i Friulani isontini e giuliani, il ruolo del patriarcato di Aquileia, e dunque le origini aquileiesi della lingua porta a vedere nell'intero territorio patriarcale la culla della cultura friulana.

Di frequente, alla domanda "chi può per Lei definirsi Goriziano?" la risposta non è legata all'appartenenza etnica o linguistica, ma piuttosto ai legami con la città:

D: Chi sono i Goriziani per lei, cosa vuol dire essere Goriziani?

R: Eh, sono ehm nati qua, vissuti in questa città, che non sarebbe una città, ma un paese grosso, grande.

D: Quindi non è importante che si parli friulano, sloveno o italiano?

R: No. (intervista 20 marzo 2007).

D: E i Goriziani adesso, chi sono i Goriziani per Lei?

R: Le vecchie famiglie, i T., i L., i M., tutta gente che è nata e vissuta qua. Gli avi insomma.

D: Quindi Goriziani si nasce. Ciò che conta è l'albero genealogico. Non importa la lingua.

R: No, no. Che sia sloveno o friulano... (intervista 17 aprile 2007).

In questa etnia, così come negli altri gruppi autoctoni, particolare risalto viene dato al fatto che, prima della Grande Guerra, tutti gli abitanti parlassero correntemente quattro lingue e che adesso solo gli Sloveni conoscono anche l'italiano:

"...mia nonna quando era bambina conosceva l'italiano, lo sloveno, il tedesco e il friulano, mia madre parlava l'italiano e il friulano, io conosco l'italiano, mentre invece gli Sloveni anche oggi conoscono l'italiano e lo sloveno" (intervista 5 aprile 2007).

Anche se la lingua friulana sta scomparendo, Gorizia rimane una città culturalmente friulana. Il ruolo della cultura friulana a Gorizia è quello di unificare e contribuire al dialogo tra le altre componenti etniche, mantenendo vivo il ricordo della storia e delle tradizioni locali. Il legame che univa religione, cultura friulana e identità mitteleuropea è sopravvissuto ai nazionalismi e, nonostante la secolarizzazione, sembra ancora caratterizzare l'identità goriziana.

References

- AA.VV. (1982). *I cattolici isontini nel XX secolo (1918-1934)*, Atti del Convegno 23-24 gennaio 1981 promosso da centro Studi Rizzatti, ICM, Iniziativa Isontina, *Voce Isontina* Voll. II, Gorizia: Tipografia Sociale.
- AA.VV. (2002). *L'Arcidiocesi di Gorizia dall'istituzione alla fine dell'impero austriaco (1751-1918)*. Udine: ISSR.
- Cicuta, Paolo. (a cura di Eraldo Sgubin). (1995). *Lucinico tra cronaca e storia*. Gorizia: Tipografia grafica goriziana.
- Cisilino, Walter (2006). La tutela giuridica della lingua friulana. In *Friulano Lingua Viva*, Udine: Filacorda, pp. 173 - 187.
- Cressati, Claudio (a cura di) (2006). *L'Identità plurale. Storia, cultura e società a Gorizia*. Trieste: Ed. Parnaso.
- De Vitis, Maria Rosaria e Spangher, Luciano (2002). *Gorizia Felix nel 1800*. Gorizia: Grafica goriziana.
- Del Torre, Carlo (2003). Il friulano e la cultura friulana a Gorizia e nel Friuli Orientale. In *L'identità plurale. Storia, cultura e società a Gorizia* (convegno), 28 aprile 2003, Auditorium della cultura friulana, Gorizia.
- Ellero, Gianfranco. (1977). *Storia dei Friulani*. Udine: Arti Grafiche Friulane.
- Fabi, Lucio. (1991). *Storia di Gorizia*. Padova: Il Poligrafo.
- Faranda, Franco. (a cura di) (1990). *Le Minoranze linguistiche italiane*. Rimini: Luisè.
- Francescato Giuseppe e Salimbeni Fulvio. (1976). *Storia, lingua e società in Friuli*. Udine: Casamassima.
- Frau, Giovanni. (1987). *I dialetti del Friuli*. Udine: Società filologica Friulana.
- Odorico, Serena (2006). Il friulano nella scuola e nell'università. In *Friulano lingua viva*. Udine: Filacorda, pp.195 - 219.
- Peri (a cura di). (1991), Le "minoranze" nella Mitteleuropa (1900- 1945). Identità e confronti, in *Atti del XXIV Convegno di Gorizia*, 6-7-8 dicembre 1990, Gorizia: Istituto per gli incontri culturali mitteleuropei.
- Picco, Linda. (2001). *Ricerche su la condizion sociolinguistiche dal furlan/Ricerca sulla conzione sociolinguistica del friulano*. Udine: Forum Editrice Universitaria Udinese Srl.
- Picco, Linda. (2006). La condizione sociolinguistica del Friulano. In *Friulano lingua viva*, Udine: Filacorda, pp.144 -168.
- Roseano, Paolo. (1999). *Identità friulana. Così è e così l'hanno prodotta i miti, i parroci, le élite locali*. Gorizia:ISIG.

- Santeusanio, Italo. (2003) Stato e nazione nel pensiero e nell'opera dei cattolici del Friuli austriaco. Estratto da *Nazione e stato nell'Europa Centrale*, Atti del XXXI convegno, a c. di M. Grusovin, Gorizia: ICM, pp. 163-168.
- Tavano, Luigi. (2004). *La diocesi di Gorizia 1750-1947*. Mariano del Friuli: Edizioni della Laguna.
- Tunini, Livio. (1997). *Guriza: la lenga piarduda. Radici linguistiche goriziane*. Mariano del Friuli: Graphy.
- Vicario, Federico. (2005). *Lezioni di linguistica friulana*. Rovereto di Piano: Risma, pp. 30-47.